La conclusione del dibattito sul rapporto di Berlinguer

Diamo qui di seguito gli interventi svolti al Comitato centrale del PCI, sulla relazione di Berlinguer, nella serata di giovedì e nella mattinata di ieri.

OCCHETTO

La relazione di Berlinguer — ha detto il compagno Occhetto — risponde con chiarezza alle scelte fondamentali che si stanno delineando. Per la prima volta in Italia si pone in termini ravvicinati e nuovi la prospettiva della partecipazione comunista alla formazione del governo. Ma se è questo il tema centrale, non intendiamo tuttavia che la prova elettorale assuma il carattere di una sorta di referendum. E comunque non deve essere offuscata la novità della scelta; a questo scopo bisogna impedire che si cambino gli elementi centrali del giudizio, quelli che testimoniano il carattere oggettivo della necessità della partecipazione comunista alla direzione del paese. Tali elementi consistono, da un lato, nei caratteri di fondo della crisi italiana, che è crisi economica, politica e morale; e, dall'altro, nella comprovata incapacità dei governi diretti dalla DC di far fronte a questa crisi.

I dilemmi che stanno di fronte alle masse devono essere il meno possibile ideologici o di principio. Gli italiani devono decidere «come» e «con chi» deve essere governato il paese. Alla domanda: come si governa il paese?, noi non rispondiamo che lo si governa solo con il PCI ma con l'unità di tutte le componenti popolari, con l'unità delle grandi forze democratiche italiane. E quindi anche con i comunisti che ne costituiscono tanta parte.

Si discuta e si decida, quindi in questa campagna elettorale non su una scelta ideologica ma su una precisa scelta politica, sulla base delle concrete proposte che le forze politiche sono in grado di esprimere e di sottoporre al corpo elettorale. Ed è anche su questo terreno che esce pienamente confermata l'inequivocabile superiorità della nostra proposta, riferita ad una fase transitoria, di un governo di coalizione, un governo che sia efficiente, democratico, capace di dare risposte immediate ai problemi più urgenti.

Quale altra soluzione sono in grado di offrire le altre forze politiche? Come intende la DC governare il paese? La strada a destra è sbarrata; il centro sinistra è finito. La DC si dimostra incapace di compiere altra scelta che non sia quella in negativo, di relegarsi all'opposizione.

La proposta che noi comunisti avanziamo è quella della più ampia unità per realizzare un programma di riforme, di risanamento: non è la scelta generalissima del compromesso storico ma quella, immediata ed estremamente concreta, di dar vita all'unico governo possibile. La dichiarata opposizione dc a qualsiasi governo che veda la partecipazione del PCI, indipendentemente dalle intenzioni e dai programmi, isola quel partito, ne rivela l'assenza di prospettiva e di respiro politico, lo pone in una condizione di isolamento.

Questa incapacità della DC costituisce, per quel partito e più ancora per il paese, il vero salto nel buio, e ne denuncia l'irresponsabilità, la mancanza di senso dello Stato, l'incapacità di guardare agli interessi generali. Si tratta, d'altra parte, di un atteggiamento chiaramente contraddittorio con la posizione che pure la stessa DC ha assunto in una regione come quella siciliana, dove è stato possibile realizzare un positivo accordo di fine legislatura fra tutte le forze democratiche. L'esperienza siciliana dimostra al contrario che non solo è possibile ma che è necessario l'apporto dei comunisti per fare buone leggi, per rigenerare le istituzioni democratiche, per dare ad esse nuova credibilità presso le masse popolari. La stessa DC siciliana è stata costretta a riconoscerlo. Ma la DC ha evidentemente temuto che questa necessità e questa possibilità apparissero evidenti anche in campo nazionale e a differenza di quanto è avvenuto in Sicilia, sul piano nazionale ha preferito compiere una scelta distruttiva e troncare la legislatura in anticipo.

Da questa incapacità della DC vengono dunque i pericoli più gravi per il paese: dalla continuazione di una vecchia e fallimentare politica economica, quella politica che, ad esempio, continua a non considerare il Mezzogiorno come forza e condizione della salvezza dell'intero paese, che non crea le condizioni di una rinnovata vita produttiva di tutta la nazione.

Questi temi — del Mezzogiorno, della sua condizione, delle sue risorse — debbono assumere una maggiore centralità programmatica e politica anche nella nostra impostazione elettorale. Deve essere chiaro che il governo che potrà costituirsi con la partecipazione del PCI sarà il governo più meridionalista che il paese potrà avere. Il giudizio sui comunisti dovrà dunque essere giudizio sul loro programma, sulle loro indicazioni costruttive. Ed è in questo senso che la proposta del PCI di un governo di coalizione sdrammatizza le scelte, non coinvolge prospettive strategiche ma si colloca nel vivo della prospettiva politica immediata. Il nostro partito deve essere inoltre all'offensiva sui temi della libertà, dell'autonomia della nostra collocazione internazionale, temi su cui dobbiamo rendere esplicito il nostro pensiero. La nostra è una linea che non si fonda sul compromesso fra «stati maggiori» ma che riconosce la democrazia e la partecipazione quali elementi insostituibili della prospettiva democratica e pluralista che vogliamo costruire per l'Italia. La proposta di una coalizione democratica non è soffocante dei vari e articolati fermenti della società, al contrario è la condizione della loro permanenza, ed è volta a impedire che la gravità della crisi conduca a logiche totalizzanti. Si tratta di avviare una esperienza storica originale in cui l'emergenza e la disciplina dei momenti difficili si accompagnino a un progetto di espansione della libertà e dell'autodisciplina attraverso la guida di un governo forte, democratico e autorevole.

GEREMICCA

La vicenda napoletana, che non mancherà di essere presente nella campagna elettorale, consente di misurare, in concreto, nei fatti, la responsabilità di ciascun partito non solo nei confronti della città ma su questioni impegnative come la concezione democratica del potere, dello Stato, dell'antifascismo oggi, del rapporto fra le forze politiche e con le masse.

Noi comunisti — ha detto Geremicca — riteniamo in tutta coscienza di aver fatto vivere con rigore, inventiva e apertura la politica nazionale e unitaria del PCI, mentre gli altri partiti si sono dibattuti in limiti, contraddizioni, arretratezze, quando addirittura, come nel recente gravissimo gesto della DC, al Comune, non hanno mantenuto in vita la sterile pregiudiziale anticomunista, contro gli interessi generali della città e della società.

La gravità della mozione di sfiducia, frutto del connubio DC-MSI, è sottolineata proprio dal fatto che, malgrado la situazione di eccezionale gravità, con una giunta minoritaria di sinistra, per una nostra precisa scelta politica, si stava andando alla costruzione di una intesa fra tutte le forze democratiche e antifasciste, che desse la possibilità di salvare le istituzioni e di «lavorare» in uno stretto e continuo rapporto con le masse.

Il voto DC-MSI ha voluto essere un colpo a questo processo, nel quale anche le forze laiche intermedie assumevano per la prima volta un ruolo autonomo e positivo non subalterno alla DC. (Questo spiega anche la reazione aspra che in larghissimi ambienti, si è registrata per il voto di astensione dei repubblicani). Tanto il rifiuto della proposta di un governo di emergenza, quanto la vicenda napoletana, dimostrano che nel momento cruciale della scelta, la DC non sceglie o sceglie a destra; dimostrano che la DC teme l'intesa, evita questo terreno perchè esso non è terreno di equilibri o di privilegi, ma si inscrive in una linea strategica di movimento e di mutamento democratico, fondato su nuovi rapporti politici e sull'iniziativa di massa.

Il blocco DC-destra neo-fascista appare ancor più grave se riferito all'intera situazione meridionale. Solo isolando politicamente e moralmente il MSI, i caporioni neofascisti, è possibile recuperare attorno alle istituzioni democratiche, su un terreno unitario di democrazia e di riscatto sociale, gli strati popolari, diseredati ed esasperati, che ancora esprimono la loro «protesta» con un voto di destra.

Se a Napoli in questi mesi si è evitata la ingovernabilità e lo sfascio (come voleva la DC) è perchè al di là dei fatti concreti si è realizzato con la giunta di sinistra un dato fondamentale: un nuovo rapporto di fiducia fra le masse e le istituzioni, una nuova credibilità in una guida morale e politica, unitaria, autorevole, onesta; si è risposto alla domanda di direzione, di «tenuta» democratica dello Stato. Mai infatti come in questo periodo abbiamo sentito il consenso, la solidarietà, la fiducia delle masse. E' su questa fiducia che dobbiamo costruire la nostra campagna elettorale, è su esperienze come quella di Napoli che possiamo percorrere ed estendere il filo che collega il successo del 15 giugno alla prossima scadenza elettorale.

Napoli ed il Mezzogiorno — lungo questo filo — possono essere una risorsa grandissima non solo per un nuovo sviluppo sociale ed economico del Paese, ma anche per il consolidamento democratico dello Stato repubblicano e antifascista scaturito dalla Resistenza.

LINA FIBBI

D'accordo con la relazione del compagno Berlinguer, Lina Fibbi si sofferma su due questioni: l'interesse all'estero per gli sviluppi della situazione italiana e il voto del 20 giugno; l'iniziativa elettorale del Pci nei confronti delle donne. L'interesse per l'Italia — ha detto la compagna Fibbi — è amplissimo, se ne parla ogni giorno sui grandi giornali stranieri, è uno dei temi di fondo della campagna elettorale negli USA, in quella preelettorale tedesca, in Francia è accesa una polemica sul comportamento delle forze politiche nei confronti di quelle italiane. Questo dibattito sulla situazione italiana e la politica del Pci coinvolge in Europa e non solo in Europa le più diverse forze politiche. Ci sono diverse ragioni, e tra queste quelle strategiche e militari, che muovono tale discussione. Ma i motivi veri sono di natura politica e a questo proposito va ribadito quanto già detto nella relazione di Berlinguer. In molte forze politiche dei diversi paesi esteri c'è la paura che passi e vinca la linea del Pci, la linea nazionale e pluralistica al socialismo. Dobbiamo quindi portare avanti l'iniziativa condotta in questi ultimi tempi in Europa e in altri paesi, come quella nei confronti delle socialdemocrazie e delle sinistre nei paesi scandinavi, in Inghilterra, nel Benelux. Una iniziativa analoga sarebbe opportuna anche nei confronti delle forze cattoliche, ad esempio in Francia dove c'è un enorme interesse da parte di quelle forze nei confronti del Pci. Uno degli argomenti più pericolosi è quello del ricatto economico a cui si deve dare risposta ribadendo le nostre posizioni e proposte sulla questione dei capitali stranieri e delle multinazionali alla cui presenza in Italia noi non siamo contrari purchè non condizionino le nostre scelte politiche.

Sulla iniziativa elettorale tra le donne, bisogna tenere conto che circa la metà dei giovani elettori sono ragazze che sono fortemente interessate dai temi dei diritti civili, ma anche sentono fortemente il problema del lavoro. Nella stragrande maggioranza sono giovani donne che hanno finito di studiare e sono in cerca di una prima occupazione. Quanto si dice nel documento programmatico sulla occupazione femminile è insufficiente. Bisogna porre apertamente il problema non solo della difesa dell'occupazione, ma della sua estensione in particolare per quanto riguarda l'industria manifatturiera in cui è occupata prevalentemente mano d'opera femminile. E tutto questo partendo dai temi centrali dello sviluppo economico. Per le ragazze inoltre si tratta di affermare il diritto ad entrare nei settori più avanzati della nostra economia tenendo conto del loro livello di studi e di conoscenze.

NONO

La proposta elettorale avanzata dal PCI — ha rilevato Luigi Nono — costituisce un coerente sviluppo delle indicazioni strategiche di Gramsci e di Togliatti. Uno sviluppo dinamico e ricco di elementi autenticamente originali tra cui spicca quello della promozione di una partecipazione di massa all'iniziativa per scuotere dalle fondamenta l'attuale assetto della società.

Da qui le due caratteristiche politiche di fondo della proposta dei comunisti: quella dell'unità e quella della innovazione. Si sollecita da tutti i compagni una nuova capacità non solo di rapporti ma anche di dialettica, per affrontare nuovi problemi con nuovi elementi. Per valutare l'importanza e la necessità di quest'adeguamento, basti pensare alle esigenze poste dalle potenzialità espresse dalle intese di questi giorni, e dall'ingresso nelle liste del PCI di tanti indipendenti e, tra questi, di tanti cattolici democratici.

E' significativo che proprio questo fenomeno abbia trovato ampia manifestazione anche nel Veneto, dove è stato il Partito comunista, e non la DC, a farsi carico di nuove voci, di nuovi contributi da parte di forze che, senza sposare l'ideologia del PCI, pure trovano nel nostro partito non solo l'interlocutore necessario ma il terreno più idoneo per sviluppare, con coerenza e nella più piena autonomia, il proprio ruolo, per pesare, per contribuire al rinnovamento del Paese.

Del resto questo fenomeno si collega ad una rilevante novità politica anche nel confronto con la campagna elettorale che precedette il voto del 15 giugno. Ed è quella del salto di qualità nel rapporto tra intellettuali e organizzazione del partito: da una posizione di analisi si tende a passare a quella della partecipazione. Questo si avverte anche nel taglio, più impegnato nel merito delle scelte proposte dal PCI, delle dichiarazioni con cui gruppi d'intellettuali stanno manifestando in questi giorni la decisione di votare e far votare per il PCI.

Questo discorso porta ad un'altra considerazione: quella della necessità non solo di conquistare nuove adesioni, ma di riconquistare — non dando nulla per scontato, e meno che mai il voto — tutte quelle che contribuirono potentemente al successo del 15 giugno. Per questo è necessario anche una maggiore informazione sull'attività svolta dalle amministrazioni democratiche sorte nelle Regioni e nei Comuni dopo le elezioni dell'anno scorso, per dimostrare quel che è cambiato, quel che poteva mutare, quel che per contro l'avversario ha fatto per bloccare o ritardare un profondo rinnovamento.

Due parole infine sulla *lezione* del terremoto. Prima di tutto: perchè il vice-presidente degli USA Rockefeller arriva ora, e con milioni di dollari, nel Friuli mentre nessuno venne dall'America otto anni fa, al tempo della tragedia del Belice? Allora non c'erano elezioni alle porte. E poi: impediamo che le nuove e positive esperienze che si condurranno per la rinascita del Friuli creino una disparità di trattamento col Belice. Lo stesso metodo di intervento va imposto in Sicilia per rispondere alle attese di popolazioni che hanno patito e soffrono lo scandalo di un dopo-terremoto che si prolunga da 8 anni.

SIMONA MAFAI

Se confrontiamo, ha affermato la compagna Simona Mafai, la situazione sociale e politica di oggi con quella del 1971 (elezioni regionali siciliane) e con quella del 1972 (elezioni politiche) tra le tante cose cambiate — e Berlinguer lo ha sottolineato con forza — uno dei cambiamenti più vistosi, se non addirittura il più vistoso, è il mutato atteggiamento delle donne nei confronti della società e della politica.

L'abbassamento dell'età del voto, conquistato mentre tale trasformazione era in pieno sviluppo, ha costituito un fenomeno nel fenomeno, con effetto moltiplicatore nei confronti delle spinte all'emancipazione femminile, in tutte le generazioni e presso tutti i ceti sociali. E' importante quindi che il partito si renda conto completamente e fino in fondo di questa verità.

Non vi è dubbio, a questo proposito, che le donne comuniste e il PCI nel suo insieme hanno a lungo lavorato per suscitare una presenza autonoma democratica e di massa nel nostro paese. E questa presenza oggi comincia effettivamente a delinearsi. Le donne infatti hanno consapevolezza dell'ingiustizia della loro condizione sul piano politico-economico, morale, drammatizzata dall'aggravarsi della crisi generale. Da qui l'accresciuta assunzione di responsabilità nelle lotte di questi anni, per far andare avanti un processo generale di sviluppo democratico.

Anche in Sicilia ci sono esempi concreti: dalla costituzione di leghe di disoccupate, da Palermo ad Agrigento, a Catania; dalle proteste delle dipendenti ENEL per l'esclusione delle donne da un certo tipo di concorsi; fino alla emblematica manifestazione delle donne braccianti di Petralia.

C'è anche una maggiore vitalità di tutte le associazioni femminili tradizionali dell'UDI, in primo luogo; ma anche delle altre organizzazioni, compreso il vecchio CIF. Vi è una politica di incontri, iniziative comuni, intese tra associazioni che hanno prevalso sulla posizione negativa, tenuta per lungo tempo dal CIF e dalla DC.

I collettivi femministi, sorti nelle scuole e nelle università, anche quando si presentano con parole d'ordine di divisione, non sono certo al di fuori della intrinseca sostanza unitaria che sta al fondo di un movimento così complesso e multiforme.

Il PCI è stata la prima forza politica a riconoscere la esistenza, il valore e l'autonomia della questione femminile in Italia, senza aspettare il 1974 o addirittura il 1976. Tutta la storia politica di questo trentennio (e dobbiamo farla conoscere di più alle giovani generazioni) ha precisato ed arricchito la nostra elaborazione su questa tematica, che durante la campagna elettorale deve essere presente in tutta la sua globalità.

Proprio oggi che la donna dà il suo voto con piena consapevolezza ed autonomia, questo voto non può essere disperso — in un atto puramente dimostrativo di separazione — ma servire nel concreto per fare avanzare le rivendicazioni del movimento di emancipazione (presenti nel programma del PCI) e per fare uscire tutta la comunità nazionale (dai cui problemi le donne non si astraggono) dalla gravissima crisi attuale.

MARISA PASSIGLI

Parte organica della nostra proposta di risanamento del paese, e di vasta apertura alla vita democratica e politica, è l'emancipazione delle masse femminili, nelle quali, come dimostra il grande movimento in atto, è cresciuta la coscienza del loro fondamentale ruolo, del loro impegno sociale. E' stato il nostro partito a individuare nella questione femminile una grande questione nazionale: ancora più oggi essa si intreccia alla esigenza di una svolta generale del paese per superare la crisi economica morale e sociale. Essenziale è il tema dell'occupazione, attraverso una politica del lavoro che realizzi un accurato censimento e un graduale superamento dei fenomeni del doppio lavoro, del lavoro precario, non registrato, non assistito. La Udi ha deciso di intervenire in questo periodo elettorale con un'ampia e capillare consultazione di massa — sostenuta da un ampio movimento di lotta — su come è vissuto il lavoro e la disoccupazione, l'assenza di servizi sociali, la mancata attuazione di leggi, l'inefficiente sistema dell'assistenza e, quindi, sugli stessi rapporti interpersonali. Questa grande iniziativa è un contributo all'orientamento verso una generale svolta democratica nella conduzione del paese.

Le battaglie delle donne sono portatrici di nuovi, grandi valori (il loro slancio umano e solidaristico lo si è potuto constatare, ancora una volta, nella tragedia del Friuli) e tutto il partito deve avere sempre più attenta sensibilità alle novità emergenti in questo periodo nel movimento delle donne. In questo senso particolarmente significativo è stato l'incontro e lo scambio di opinioni e di esperienze fra le militanti dell'Udi e quelle, comuniste o no, di altre formazioni femminili e femministe, il che ha portato non solo ad una reciproca comprensione ma anche a interessanti ricerche organizzative e politiche. E' la unità delle donne (come ha indicato da anni il nostro partito) la carta vincente per il raggiungimento dell'emancipazione e su questa strada, come su quella dell'autonomia della questione femminile, hanno camminato in questi anni le battaglie dell'Udi per i servizi sociali, per il divorzio, per un nuovo diritto di famiglia, per una legge sui consultori, per la regolamentazione dell'aborto che garantisca la responsabile scelta della donna.

La lotta delle masse femminili per creare una società che non si poggi più sul ruolo domestico della donna rappresenta un momento essenziale per chiarire e denunciare le gravi responsabilità della DC e, nello stesso tempo, per sconfiggere ogni forma di qualunquistico separatismo: è assai importante l'impegno del nostro partito di risolvere con la più ampia unità i temi della questione femminile. E' significativo che nel nostro programma elettorale siano riprese questioni elaborate dal movimento delle donne e dall'Udi (legge per la parità e proposte di consultazione fra governo e associazioni femminili). L'arricchimento della democrazia si oppone alla linea elettorale che la DC propone alle masse femminili suscitando vecchie paure sul piano interno e internazionale. L'estrema concretezza del nostro programma rappresenta, invece, la risposta in positivo alla richiesta di una riforma intellettuale e morale, alla lotta contro la violenza, di cui le masse femminili sono oggi le grandi protagoniste.

MASSOLO

Un interrogativo angoscioso, ha detto il compagno Massolo, si pone oggi la gente. La crisi che sta incalzando è governabile o no, quale sarà il nostro domani? E l'interrogativo diventa davvero inquietante se si pensa ai tanti mestieri, spesso precari e aleatori, che sono esercitati nel nostro Paese, ai giovani privi di un'occupazione, e, per un altro verso, ai pensionati. La gente sa che il momento è difficile, ma ha anche la coscienza che non è stato fatto tutto quello che poteva essere tentato per fronteggiare la crisi. Il popolo — e questo termine va inteso in modo ampio comprendendovi lavoratori, artigiani, contadini — non meritava *di essere abbandonato a se stesso.*

Fuori da ogni retorica e dai luoghi comuni, però l'immagine più vera del nostro popolo è quella di una comunità nazionale che riesce, senza disperazione, a resistere, a trovare nuovi modi di vita di fronte all'incalzare dell'inflazione e del carovita. Nel pieno di una crisi acutissima, si scoprono quindi nuove forme di solidarietà umana; in alcune categorie, come gli artigiani ad esempio, nascono forme di cooperazione e di associazione. In sostanza l'uomo cerca una propria dimensione sociale e si affermano spinte alla collaborazione e all'aiuto. Tutto questo è straordinario e al tempo stesso indica che nel paese si sta compiendo un *duro sforzo* per resistere e organizzarsi di fronte alla crisi.

E' una grande prova di maturità civile quella che sta offrendo il popolo italiano che va esaltata e valorizzata quando da parte della DC e non solo da parte di questo partito, vi è stato *un sottrarsi*, un fuggire dalle responsabilità che la gravità del momento impone. La crisi può essere superata, imbrigliata, decidendo con coraggio profonde riforme, chiedendo a tutti, senza distinzione, di contribuire alla rinascita, su basi diverse, della nazione. E ogni ritardo in questa direzione significa accrescuti costi sociali e un nuovo progressivo deterioramento della situazione stessa.

Ecco allora il senso profondo della nostra proposta di solidarietà e di unità con un governo che comprenda *tutti* i partiti democratici e popolari. Essa interpreta e rende esplicita una attesa di unità che è spontanea e che è già operante nel paese reale.

Iniziative unitarie, infatti, sono già operanti, ad esempio, non solo in Emilia, ma nel Lazio. Dopo il voto del 15 giugno accordi programmatici sono stati sottoscritti, oltre che alla Regione, a Viterbo, Rieti, Latina e Frosinone. E tali accordi — era la prima volta che la DC si sedeva attorno ad un tavolo con i comunisti — non hanno suscitato reazioni, ma al contrario sono stati salutati come avvenimenti positivi in grado di far funzionare le assemblee elettive. I problemi sono nati, in seguito, quando la DC ha cercato di *minimizzare* le intese raggiunte, quando si è tornati a parlare di distinzioni di ruoli, di maggioranza e opposizione. Su questa via la DC è rimasta isolata, mentre socialdemocratici e repubblicani hanno partecipato alla formazione di giunte democratiche.

Noi però non lavoriamo perché la DC rimanga isolata e per questo è necessario ed essenziale che il 20 giugno la DC riceva un altro severo monito elettorale, servirà alla stessa DC per non compromettere le istanze di rinnovamento, presenti al suo interno.

Il PCI nel corso della campagna elettorale, infine, deve sottolineare tre questioni fondamentali per lo sviluppo del nostro paese: la prima riguarda il modo di affrontare l'indebitamento degli enti locali, la seconda il problema della casa, la terza la rinascita della nostra agricoltura.

GUERZONI

In questi giorni — ha detto il compagno Guerzoni — ogni sforzo deve essere fatto per dare al confronto elettorale il massimo di correttezza e serenità. E' un obiettivo importante per sconfiggere le forze della reazione, ed è un obiettivo essenziale perchè coincide con gli interessi generali del paese. Un confronto elettorale corretto e democratico è possibile con l'accordo delle forze democratiche come dimostra l'intesa di recente assunta tra i gruppi dei partiti costituzionali al consiglio comunale di Bologna e che si sta delineando tra gli stessi gruppi del consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Contributo decisivo dei comunisti ad un confronto elettorale serrato ma pacato è del resto in primo luogo la proposta per un governo di ampia intesa democratica che comprenda tutte le forze popolari. Si tratta di una proposta politica che aderisce profondamente alle esigenze dei lavoratori, della grande massa dei cittadini. Da qui anche la rinnovata necessità di denunciare con forza l'involuzione con la quale il gruppo dirigente della DC si è contrapposto ai processi positivi aperti nel paese. Ciò è particolarmente evidente anche per l'Emilia Romagna dove a seguito del 15 giugno si è avuto un mutamento consistente del quadro politico regionale divenuto più articolato e aperto. E questo non solo con la estensione delle maggioranze PCI-PSI nei comuni, ma con una accentuata autonomia dalla DC dei socialdemocratici e soprattutto dei repubblicani. Significativo poi è il travaglio interno della DC che ha visto prevalere nel recente congresso regionale, dopo quello nazionale, le forze della sinistra che si sono pronunciate a favore della più ampia collaborazione a livello locale e regionale, e disponibili ad assumere responsabilità decisive anche a livello del consiglio regionale. Significativi sono inoltre la decisione unitaria per la costituzione dei comitati di comprensorio, e quanto accaduto nella maggioranza dei comuni in cui la DC, il PRI e il PSDI hanno votato a favore o si sono astenuti sui bilanci. L'esperienza emiliana conferma la giustezza della nostra linea e sottolinea al tempo stesso la volontà di cambiamento esistente allo interno della DC nei confronti dei gruppi dirigenti di quel partito. E' proprio da questa situazione che esce la necessità di togliere voti alla DC, non tanto per relegarla nel ghetto dell'opposizione, ma per battere la linea moderata prevalsa recentemente in quel partito, facendo avanzare le sinistre e il PCI, esigenza obiettiva per assicurare una nuova guida al paese.

G. C. PAJETTA

Le questioni internazionali assumono in questa campagna elettorale un rilievo tutto particolare, ha osservato Gian Carlo Pajetta. Ciò tanto per le manovre, condotte soprattutto all'estero in questo momento, tese a drammatizzare il senso e la portata della questione comunista, quanto per l'incapacità del governo di preoccuparsi dell'onore nazionale di fronte a interferenze anche grossolane, come quelle, recentissime, di un giornale straniero (poiché, fino a prova contraria, l'*Osservatore Romano* esce nella Città del Vaticano), culminate nell'ingiuria e nel ricatto persino, fra gli altri, di un pastore valdese.

Bisogna cogliere quanto c'è di grottesco e di fondamentale debolezza in queste sortite e nella propaganda elettorale di certi candidati americani, ma dobbiamo anche guardarci dal replicare con toni esasperati ai tentativi di seminare paura, di minacciare rappresaglie internazionali. Questo non solo per isolare ogni ridicola operazione elettorale, ma anche per affrontare nel merito i problemi che sono reali della collocazione internazionale dell'Italia, su cui c'è largo interesse in un'opinione pubblica che ha diritto di avere da noi risposte precise su tutti i problemi reali.

Ad esempio, sul problema dei rapporti con gli Stati Uniti. Ci si interroga: che cosa farà l'America di fronte ad un nostro eventuale ingresso nell'area di governo; e che cosa farebbe l'Italia senza l'aiuto americano? Intanto bisogna chiarire che noi, in Europa, e non soltanto l'Italia, paghiamo oggi un prezzo proprio al legame con gli USA che hanno potuto esportare anche nel nostro paese la loro inflazione. Ma dobbiamo dire con chiarezza che non vogliamo nè possiamo trasformare l'Italia in una fortezza autarchica, nè vogliamo orientare i suoi interessi in senso unico in un'altra direzione. L'interesse al mantenimento di rapporti economici e di collaborazione è anche degli USA, ed in particolare con l'Italia, dal momento che una politica di rottura o comunque pesante determinerebbe tutt'una serie di contraccolpi in Europa. Voci americane hanno già ricordato le necessità di realismo.

Altro problema che si presenta oggi in termini nuovi è quello dell'Europa, della sua funzione, di un europeismo che cessi di essere di maniera per acquistare incisività in una struttura democratica delle istituzioni in rapporti tra uguali non solo tra i partners della CEE, ma in una più ampia visione continentale e mondiale. Certo, anche questa prospettiva può suscitare, come in effetti suscita, preoccupazione negli Stati Uniti. Ma la risposta vincente a queste preoccupazioni può stare soltanto nella prospettiva di far pesare davvero, nella costruzione di una reale forza europea, l'intervento dei sindacati, il ruolo delle masse, di affermare una politica unitaria che non sia di subordinazione nei confronti di nessuno.

A questo problema si collega in larga misura quello della distensione. Nel ribadire che il PCI non chiede nè chiederebbe, una volta al governo, la denuncia unilaterale della NATO e della sua partecipazione a quel blocco non vi è nulla di strumentale. Piuttosto, la consapevolezza che la politica dei blocchi si supera con una coerente politica di distensione, alla quale l'Italia può e deve dare un più decisivo contributo a condizione che il suo governo abbia una reale e forte base di consenso. Del resto, proprio l'esperienza europea dice di questa coerenza dei comunisti. Nè in Islanda quando furono al governo, nè in Portogallo i comunisti hanno posto il problema della rottura con la NATO.

Proprio l'esperienza islandese e quella finlandese più recente, pur così diverse tra loro, dicono un'altra cosa: come sia un falso e grossolano problema quello del punto di *non ritorno*, secondo cui una volta al potere i comunisti non lo lascerebbero più. E tuttavia anche su questo bisogna condurre una attenta opera di chiarimento. Certo, l'ingresso del PCI nell'area di governo non provocherebbe catastrofi: deve essere chiaro d'altra parte che non importiamo modelli, di alcun genere. Ma deve essere anche chiaro, e di questo dobbiamo farci garanti, che le cose devono cambiare anche in politica estera, nel senso di fare dell'Italia un interlocutore forse meno accomodante e più serio, che vuole trattare in modo diverso con tutti i contraenti, che si libera di una diplomazia qualche volta sospetta persino di tangenti, che impedisce a chiunque di affidare ad un Lefebvre l'incarico di *preparare* i viaggi all'estero del nostro presidente della Repubblica, che garantisce la correttezza nell'acquisto degli armamenti.

In questo contesto si collocano anche i nostri rapporti con gli altri partiti comunisti (collegamenti che esprimono realtà, che consentono un dialogo, che non impediscono critiche anche aspre ma sempre costruttive), la ferma difesa della nostra autonomia (ciò che spiega il travagliato processo preparatorio della conferenza europea), il rifiuto di posizioni allarmistiche o attendiste che pretenderebbero di far dipendere le sorti del nostro paese dal dopo-Tito (La Malfa). L'ampio arco di rapporti che siamo riusciti a stabilire con i partiti socialisti e socialdemocratici di tutta l'Europa e con i movimenti nazionali e di liberazione del Terzo mondo. La linea di tendenza su cui ci muoviamo e su cui ci battiamo perchè l'Italia agisca? Con una parola potrebbe essere questa: che l'Italia sapesse parlare ovunque nell'italiano con cui il compagno Berlinguer ha parlato a Mosca al congresso, lo stesso linguaggio col quale Luigi Longo aveva parlato proprio a Mosca al momento dell'occupazione della Cecoslovacchia.

ALGA MARI

Il clima di queste elezioni — ha detto Alga Mari — è caratterizzato da una radicalizzazione dello scontro di classe, da polarizzazioni strumentali, da una delinquenza sempre più attiva, da un quadro politico istituzionale sempre più debole. Dobbiamo per questo, nella conduzione della campagna elettorale, caratterizzarci con le nostre posizioni, tenendo presente il quadro politico ed economico del paese.

Ci troviamo di fronte ad un padronato diviso al suo interno, come ha dimostrato la vicenda contrattuale dei metalmeccanici appena conclusasi. Poteva sembrare un fatto automatico che in un periodo di crisi economica i contratti dovessero chiudersi con risultati non malvagi ma comunque di ripiegamento tattico. Non è stato così e ciò conferma ulteriormente la crescita politica e la capacità di lotta e di affermarsi del movimento operaio come classe dirigente. Ciò riguarda anche categorie di lavoratori (è il caso dei lavoratori bancari che ad esempio a Bologna hanno condotto una lotta per battere la posizione delle banche che non volevano concedere finanziamenti alla Ducati in amministrazione controllata) verso i quali spesso siamo pregiudizialmente preventivati ma che invece, pur nella loro contraddittorietà esprimono oggi un potenziale nuovo che dobbiamo saper con più fiducia cogliere. Quello che come partito dobbiamo promuovere è la possibilità di dar voce in capitolo ad un sempre maggior numero di cittadini che non necessariamente devono essere comunisti: dobbiamo far sì che nelle nostre proposte si identifichino i loro bisogni. Ad esempio per quanto riguarda la questione femminile vi sono elementi nuovi che dobbiamo cogliere. La donna che si preoccupa per il continuo aumento dei prezzi e che però non fa politica, supera la fase del lamento e chiede sempre più di capire. Anche per l'occupazione le donne si pongono interrogativi che riguardano uno sviluppo economico di tipo nuovo, sottolineano con forza l'esigenza di una qualificazione professionale per passare da settori di lavoro in crisi a settori nuovi, evitando una nuova e più massiccia emarginazione delle donne dalla produzione. Sottolineano anche che i costi lamentati dal padronato (soprattutto tessile) per il lavoro femminile presentano anche l'altra faccia della medaglia: fenomeni massicci di lavoro nero e sottopagato.

Avremo maggiori consensi — ha concluso Alga Mari — se sapremo rispondere puntualmente e senza timore a tutte le domande che ci vengono poste, domande che pongono la questione di un progresso civile del paese, di un progresso economico, civile e morale.

In queste tematiche le sezioni di strada possono assolvere una funzione che da un lato apre il partito ad un sempre più ampio rapporto con le masse, dall'altro lato ad una rivalutazione del ruolo stesso delle sezioni nel partito che lo mantenga rinnovato e sempre più preparato ai compiti che ci attendono.

OLIVA

Il compagno Berlinguer, ha osservato il compagno Oliva, ha posto come preminente il problema di una nuova guida della nazione. E di questo ne è consapevole la parte più attiva del paese, la quale si interroga, partendo proprio dallo spettacolo di rovina e di malgoverno che si offre agli occhi di tutti, come sia possibile realizzare questa nuova guida politica, con quali forze, con quali programmi. In questo quadro si guarda al nostro partito, con interesse crescente, ma anche tuttavia con timori che noi dobbiamo comprendere, perchè eredità di una più che trentennale esperienza di vita politica del nostro paese, che ha sempre visto all'opposizione il PCI e sempre al governo la DC, con alleati intercambiabili.

La proposta di Berlinguer, di una direzione politica di larga e unitaria coalizione di governo che si prefigga di far uscire l'Italia dalla crisi, non nasce dal clima elettorale, ma dalla consapevolezza che è necessaria la più ampia solidarietà democratica, senza discriminazioni. Questa proposta, dove non c'è alcun senso di *ineluttabilità* e che va conquistata con la lotta, toglie, d'altra parte, spazio a quelle forze che *o con ambiguità* o *con clamorose* manifestazioni plateali, predicano la necessità e l'avvento certo di una alternativa di sinistra.

L'appello per una campagna ragionata deve essere colto dal partito come uno *degli elementi politici* che più possono avere positive conseguenze, perchè si deve convincere gli incerti che guardano a noi con interesse, ma si domandano anche come sapranno governare i comunisti.

E' una domanda che ci è stata rivolta da molti strati intermedi che hanno guardato — particolarmente in Piemonte — alle nuove amministrazioni di sinistra con crescente interesse.

Il fatto è che il PCI specie dopo il balzo del 15 giugno è un partito di governo, un partito che sa esprimere una politica rigorosa di governo e che governo ha saputo essere anche dall'opposizione, poiché si è sforzato sempre di dare un contributo positivo alla soluzione dei problemi con i quali erano confrontati cittadini e lavoratori.

Questa è una delle prime grandi prove elettorali del nostro paese in cui la situazione internazionale non gioca aprioristicamente a favore di irrigidimenti contrapposti, non solo perché la distensione appare un fatto irreversibile, ma anche perché le forze della conservazione soprattutto in Europa appaiono disorientate e prive di una strategia credibile per superare la crisi che colpisce in modo diverso tutti i paesi. Nel contempo un positivo dibattito è in corso sulla «questione comunista», con toni assai diversi che nel passato.

In Piemonte si guarda con interesse a questa prova elettorale: la DC si trova isolata per sua autoesclusione dalla direzione politica nella regione, mentre il progressivo allargarsi dello schieramento di sinistra a forze intermedie ha consentito importanti realizzazioni, accrescendo la fiducia dei lavoratori e di vasti ceti intermedi. La DC si dibatte alla ricerca di una collocazione che non la identifichi con la difesa di grandi gruppi e di ceti parassitari. Ma qui essa registra le sue maggiori contraddizioni di cui è sintomo, in questa fase, la candidatura offerta a Umberto Agnelli.

Il nostro partito, dal 15 giugno ad oggi, ha dato concrete prove, in Piemonte, di *saper governare* e non v'è dubbio che questo peserà notevolmente sui risultati elettorali. La conclusione, infine, di importanti contratti sindacali, ha visto impegnati i comunisti in prima fila, battendo le posizioni estremistiche di gruppetti extraparlamentari, prova questa dei profondi legami del partito con la classe operaia.

ADRIANA SERONI

La linea che il compagno Berlinguer ha proposto — ha detto la compagna Adriana Seroni — è forte sia sul piano politico che su quello ideale; essa non rappresenta soltanto una proposta elettorale o per una nuova direzione politica del paese, ma è anche proposta di mobilitazione, di rinnovato impegno, partecipazione e unità delle masse popolari. Una proposta di risanamento e di rinnovamento che fa tutt'uno con la questione del rilancio e dello sviluppo della democrazia. La nostra proposta assume valore, nella sua organicità proprio perché si contrappone allo scollamento, presente nel nostro paese fra società civile e direzione politica, allo spreco di intelligenze, capacità, energie. Noi vogliamo infatti dare il 20 giugno anche una nuova possibilità al pop